

ciales. Al mismo tiempo, el *kerygma* no elimina la necesidad de una comunicación sincera interpersonal, tolerante y afirmativa de todo lo que sea bueno y verdadero dentro de la cultura o sociedad en que se anuncia. De ahí surge una relación estrecha entre la Misionología y la inculturación que funciona *ad extra atque ad intra*, afectando tanto a los receptores de la proclamación como a los proclamadores. De ahí surge también la respuesta necesaria de la Iglesia a las injusticias sociales que se encuentran siempre al cristianizar una sociedad y la correspondiente responsabilidad de Ella en promover una auténtica liberación humana.

Todos estos aspectos se entrecruzan en el tercer apartado del libro donde se contempla a la Iglesia *semper reformata et reformanda* a lo largo de la historia. Se emprende un largo recorrido histórico del proceso de la evangelización, comenzando en el mundo grecorromano y pasando de continente en continente, para detenerse a examinar de forma sumaria las luces y sombras de la experiencia misionera a lo largo de los siglos. Sólo a través de este análisis del desarrollo histórico de la expansión misionera, con sus cambios, iniciativas metodológicas y adaptaciones culturales, se puede aprender a «hacer misión» y a planear la extensa labor misionera que espera a todos los comprometidos en la inmensa tarea de la evangelización.

El penúltimo apartado enfoca el diálogo interreligioso. Reconociendo los valores positivos de la verdad, de lo bueno y de las múltiples experiencias morales-espirituales presentes en todas las religiones humanas, los autores presentan los aspectos fundamentales de las creencias de tantos seres humanos que no reconocen a Jesús como única vía, vida y verdad. Presentan lo básico del hinduismo, el budismo, el islam, las religiones denominadas «tradicionales» y los nuevos movimientos religiosos para capacitar así

al misionero a que pueda comprender mejor a sus hermanos no cristianos y hacer verdadera la realización de que todos los hombres, criaturas del único Dios Creador, son llamados universalmente a la salvación.

La obra concluye con dos bibliografías, una general y otra particular, y una sección especial dedicada a preguntas de repaso sobre cada capítulo para ayudar didácticamente a estudiantes y a profesores y para generar entusiasmo por la futura investigación en el campo de la Misionología. A pesar de la multiplicidad de temas, los autores de *Following Christ in Mission* han logrado presentar con claridad un campo bastante complejo, que necesitaba de un buen estudio de síntesis.

R.V. La Rocca

G. LEVI y J. CL. SCHMITT (eds.), *Storia dei giovani*. 1. *Dall'antichità all'età moderna*; 2. *L'età contemporanea (Storia e società)*, Laterza-Du Seuil, Roma-Bari, 1994, V-XXI-430; 464 pp.

Gli storici non vogliono essere da meno dei sociologi, dei demografi, attenti al tema dei giovani negli anni '70 e '80. Poche sono le sintesi di storia dei giovani (ricordiamo: J. R. Gillis, *I giovani e la storia*, Mondadori, Milano 1981, e M. Mitterauer, *I giovani in Europa dal Medioevo ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1991). Ora è uscita questa che presentiamo.

I 17 autori si propongono di rilevare la specificità della giovinezza rispetto alle altre età. Costruzione socio-culturale, essa si caratterizza per la sua «liminalità», estendendosi «all'interno dei suoi argini mobili tra la dipendenza infantile e l'autonomia dell'età adulta» (*Introduzione*, p. VI). La giovinezza, sfuggente ad una definizione precisa, è colta come un fatto sociale instabile di natura sua,

carico di valori e di usi simbolici. L'appartenenza ad essa è un dato transeunte; gli individui, infatti, non appartengono alle classi di età, ma le attraversano: la provvisorietà è nota costitutiva dei giovani. Nell'opera il tema viene affrontato con straordinaria ampiezza da un'angolatura storico-culturale secondo modelli concettuali, che uniscono insieme determinazioni biologiche (età e sesso) e costruzioni simboliche. Ne derivano una particolare significatività sul piano storico e un tipo di sperimentazione ricco di risultati sul piano storiografico. Il lettore attento constata che, pur nel ricorso ai canoni della storia sociale tradizionale, gli autori mirano a interrogarsi sulle ambiguità, di cui sono ricche le forme di solidarietà e di conflitti generazionali, nonché sulla efficacia delle rappresentazioni simboliche. Ciascun autore pone domande diverse ai dati storici, si pone da angolature diverse e dà risposte diverse. Ne risulta una storia dei giovani non uniforme, dove, al contrario, rimbalzano più storie di giovinezze, situate nell'intreccio vivo di relazioni sociali, in contesti storici differenziati, all'infuori di un processo ordinato di sviluppo, in un susseguirsi incalzante di rappresentazioni di problemi via via differenti. Se, come pare, è così, non era meglio intitolare l'opera: «I giovani nella storia»? In base a questi e ad altri criteri storiografici si snodano i contributi.

Del mondo classico ci vengono presentati due cospicui spaccati, di cui il primo di A. Schnapp, *L'immagine dei giovani nella città greca*, pone quale asse portante di questa la «paideia», l'educazione, che apre ad un sapere comune: «La città si regge su un equilibrio tra istituzioni e consuetudini che presuppone un'arte del vivere, una stilizzazione di comportamenti, un'eleganza sociale incarnate dal concetto di "paideia"». Vi è sottolineata la relazione omosessuale in campo educativo tra anziani e giovani, analizzata a

suo tempo dal Müller, Jäger, Marrou e dal Dover. Ben individuato è il mondo dei fanciulli, «una microsocietà soggetta, a contatto col mondo degli adulti, a regole specifiche». L'educazione dei corpi (caccia, corsa, combattimento simulato) come quella dello spirito rappresentano l'arte di diventare un giovane uomo, che si differenzia dalla giovane donna, poetessa, musicista, danzatrice e nuotatrice: una cultura maschile e una femminile presiedono all'entrata del giovane e della giovane nella città greca. A. Fraschetti, *Il mondo romano*, ci mostra cosa significhi «essere giovani a Roma», con il pesante fenomeno del prolungamento della giovinezza a causa della «patria potestas»; Roma, infatti, è «città di padri». Qui la giovinezza è scandita dal susseguirsi di una serie di riti di uscita e di entrata, che creano l'immagine di un processo di consolidamento per tappe: toga virile, Foro, Campidoglio costituiscono altrettanti traguardini del giovane uomo. Si assiste ad una serie di istituzioni giovanile, associazioni della gioventù, feste con divinità giovani e spettacoli per i giovani: fenomeno finalizzato ad introdurre questi nella società, ma altresì a canalizzare in sedi proprie le spinte di una classe di età, che può anche apparire «pericolosa».

Preceduto da *Mondi giovanili ebraici in Europa, 1300-1800*, di E. Horowitz e seguito da *Un fiore del male: i giovani nelle società urbane italiane (secoli XIV-XV)*, di E. Crouzet-Pavan, evocazione veristica di una «gioventù dorata» (lo sperpero dei giovani) nelle sue componenti di gioco, di lusso, di violenza, di omosessualità, di stupro anche pubblico («Che brutta, che fetida cavalleria è questa!», esclamerà il Sacchetti), Ch. Marchiello-Nizia, con *Cavalleria e cortesia*, ci presenta una delle dimensioni più significative del medioevo. Il titolo racchiude due miti fondatori, connessi a figure simboliche, altamente presenti ancora nelle società post-

industriali e creatori, mediante il gruppo, di romanzi cortesi e di «Chansons de geste», di imprese militari e di lotte per la cristianità. Cavalleria come etica profana e cortesia, come etica sociale in veste di etica amorosa e mondana, qui filologicamente analizzate, sono viste coestensive al mondo delle donne oltre che a quello dei giovani, per i quali cavalleria e cortesia giocano anche un ruolo compensatorio di un potere reale mancato, come altrove dimostra G. Duby. All'età moderna siamo introdotti da N. Schindler, *I tutori del disordine: rituali della cultura giovanile agli inizi dell'età moderna*: la cultura giovanile è una fase d'iniziazione e di transizione verso lo stato adulto nel senso etnologico dei riti di passaggio. Qui l'autore, integrando i tentativi di Ariès e Davis, li arricchisce con materiale documentario linguistico di estrazione tedesco-meridionale: la giovinezza inizia con il non obbligo scolastico e termina col matrimonio, col quale la giovinezza non è più luogo di irrequisitezza. R. Argo in *Giovani nobili nell'età dell'assolutismo: autoritarismo paterno e libertà*, focalizza in tale chiave la scelta del matrimonio.

Anche nel 2 volume, *L'età contemporanea*, il punto di vista degli autori è via via differente. Può essere quello dell'inizio della vita di soldato con immagini di tipo iniziatico come in *La prova militare* di S. Loriga o addirittura quello di una festa degli anni '60 in un paesino di montagna in Linguadoca, da cui si passa a rilevare secondo una modalità regressiva i tratti ricorrenti della gioventù, sottolineando le inflessioni che hanno segnato per due secoli la storia dei giovani paesani, come fa D. Fabre in *Il paese dei giovani*. Qui la festa parrocchiale di S. Luigi IX, re, nell'intera gamma dei suoi modi di essere, è lo spazio in cui «si fa la giovinezza», è «il regno temporaneo dei giovani», da cui non è assente il tentativo di secolarizzare

la festa di tutti, al culmine della quale c'è il ballo. La gioventù vi appare come detentrica dei riti di coesione comunitaria (la domenica dei legami), capace di accostamento cortese tra i due sessi ed altresì come l'attrice d'una burlesca e violenta dissoluzione (la notte dei ragazzi), ma specie il mondo operaio e quello della scuola hanno la propria gioventù. Il primo viene rappresentato da M. Perrot in, *La gioventù operaia: dal laboratorio alla fabbrica* con i limiti di età, la presenza influente della famiglia, il lavoro in fabbrica e il vivere in città; vi spiccano due figure simboliche: l'apprendista, il teppista o piccolo delinquente di città, temuto nel sec. XIX per la tendenza al vagabondaggio, al libertinaggio e per lo spirito frondista. Sul versante femminile viene colta la figura simbolica della giovane lavorante di sartoria, con le sue differenziazioni rispetto all'apprendista, le sue connivenze col mondo della prostituzione e i giochi d'amore. Libertà e costrizione attraversano, infine, la gioventù operaia nei secoli XIX e XX. Speculare al mondo operaio e quello della scuola, in cui ci introduce lo studio de J.-Cl. Caron, *I giovani a scuola: collegiali e liceali (fine XVIII-fine XIX secolo)*: la scuola, che compare come l'istituzione più intimamente accomunata all'idea di gioventù, diventa un affare di Stato, in rivalità con la Chiesa. Parallela al rinnovamento pedagogico è la nascita delle «Educazioni Nazionali» o la gioventù come posta in gioco, contro la famiglia. La tipologia borghese dello studente contrasta con quella popolare degli apprendisti. Il collegio vi è descritto quale «reclusione del corpo e dello spirito». I giovani vi appaiono nei loro comportamenti religiosi, ma anche nelle loro violenze e disordini sessuali. Visto al femminile, il problema dell'istruzione e dell'educazione delle ragazze («l'paria dell'umanità») soffre di un estremo ritardo. Ma ecco che altre immagini più forti si concentrano

nella giovinezza, campi di battaglia del simbolico. Ci si interroga così sull'immagine di una gioventù inquieta o ribelle dell'Ottocento, di «figli» che si ribellano ai «padri» in diverse nazioni: *Giovani ribelli e rivoluzionari (1789-1917)* di S. Luzzatto; vi si tracciano le linee di un'educazione aberrante per «rispondere al desiderio del Führer»: *Soldati di un'idea: i giovani sotto il Terzo Reich*, di E. Michaud. Due dibattiti sui giovani nell'Italia fascista e negli Stati Uniti degli anni cinquanta di L. Passerini. Alcuni studi, infine, mediante fina analisi iconografica e filmica, cercano di rilevare l'età, le tipologie di giovani, le strategie della differenziazione, le qualità del corpo giovane, così, *Gli emblemi della gioventù: la rappresentazione dei giovani nel Medioevo* di M. Pastoureau e *Immagini di gioventù nell'età moderna* di G. Romano. L'Italia fascista, infine, offre immagini abbondanti per lo studio dell'efebico «giovane d'età e bello nella persona», dell'atleta simbolo dello «stile fascista», del Duce, «il più giovane di tutti noi», come fa L. Malvano in *Il mito della giovinezza attraverso l'immagine: il fascismo italiano*.

I collaboratori dell'opera, con all'attivo altre pubblicazioni in merito, esibiscono un'ampia informazione, anche se quelli di lingua francese ignorano gli studi tedeschi. L'approccio ai giovani avviene sia in chiave di lettura socio-culturale (o sovrastrutturale), mediante analisi del vissuto giovanile, con un serio impegno interpretativo. Ma il ricorso a nuovi modelli concettuali, come le rappresentazioni simboliche, anche se spesso si rivela significativo, quanto contribuisce alla verità storica? Altrettanto bisogna domandarsi circa l'uso di fonti, quali autobiografie, romanzi, films, specie se uniche e interpretate, talora, non correttamente. Contenutisticamente, il mondo dei giovani appare esorbitante rispetto a quello delle giovani, alla ricerca in ambiti profani (dove il «religioso»

vi appare per lo più al negativo) si sarebbe potuto affiancare con reciproca utilità quella in ambiti religiosi, una esagerata esaltazione della giovinezza, inoltre, non è controbilanciata da una chiara prospettiva sull'età matura, la «liminalità» può sembrare un assoluto, non sempre, infine, il contesto è adeguato. Ma ciò che più colpisce in un'opera, per non pochi aspetti pregevole, è l'orizzonte di valori troppo angusto (a parte il taglio «classista» dello studio sulla gioventù operaia), in cui il dato, sia pure brillantemente descritto, appare, per una sua valutazione, privo di riferimento ad autentici valori.

O. Pasquato

Vittorio MESSORI, *Las leyendas negras de la Iglesia*, Planeta, Barcelona 1996, 267 pp.

La lectura de este libro recuerda lo que suelen afirmar los grandes investigadores: *La mejor defensa de la Historia de la Iglesia consiste en estudiar seriamente los documentos*. Para llegar a la verdad histórica, se necesita estudiar e investigar muchos años.

Evidentemente Messori demuestra haber estudiado seriamente la evangelización de América, y en concreto la vida y obra de Bartolomé de Las Casas. También es hondo el trabajo sobre Galileo. En ese sentido, ha hecho lo que denominan algunos «periodismo de investigación». Es sorprendente la claridad y gracia con la que se expresa, la agilidad y capacidad de comunicar. Como el mismo Autor reconoce en el último capítulo, gran parte del mérito hay que atribuírselo al Prof. Franço Molinari, que le asesoró. Efectivamente es un mérito, porque las cuestiones abordadas en esta obra son hondas, y sólo con un buen maestro se puede desentrañar la madeja de la historia en poco tiempo.

En ese sentido este libro encierra una gran enseñanza: es capital que los historiado-